

LA CRISI DEL CAVALIERE.

Attacchi al Csm, sostegno a Mancuso: «Resti al suo posto anche con la sfiducia del Senato». Prudenza sulla Finanziaria



Edmondo Bruti Liberati. Accanto, Berlusconi durante la conferenza stampa di ieri

Bruti Liberati: «Pensi a Falcone e Borsellino»

«Il discredito non deriva dal fare i processi, ma dal non farli», afferma Edmondo Bruti Liberati, segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati. «Prestigio e dignità del nostro paese sono cresciuti da quando la magistratura si è impegnata a fondo contro la criminalità organizzata e la corruzione politica». E ancora: «Non ci devono essere santuari inaccessibili, ferme restando le garanzie che spettano a tutti gli imputati».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. «L'Italia è conosciuta all'estero per la mafia perché la mafia, a quanto pare, esiste. Inutile nascerlo. Ma il prestigio e la dignità del nostro paese sono cresciuti da quando la magistratura si è impegnata a fondo contro la criminalità organizzata e contro la corruzione politica». Edmondo Bruti Liberati, sostituto procuratore generale a Milano e segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati, commenta l'ultima uscita di Silvio Berlusconi. «Il discredito non deriva dal fare i processi ma dal non farli - afferma -. Le udienze di Palermo si stanno svolgendo secondo le regole e gli avvocati di Giulio Andreotti stanno seguendo, con molta correttezza, una linea che è di difesa nel dibattimento. Non utilizzano campagne contro i giudici, come in altre occasioni ed in altri dibattimenti è accaduto e ancora accade».

Secondo lei il processo di Palermo sta danneggiando l'immagine dell'Italia, come sostiene il leader di Forza Italia?

Credo che quel dibattito debba essere gestito come tutti i dibattimenti nei quali si devono accertare la responsabilità di un imputato che ha diritto a garanzie di difesa e regole ben precise. Questo sta avvenendo. Ma vorrei anche aggiungere che l'Italia non è nota per la mafia perché si fa un processo, ma perché ci sono stati dei fatti gravissimi. Perché Falcone e Borsellino sono stati uccisi barbaramente e perché Falcone, Borsellino, Di Pietro, come altri, hanno iniziato ad istituire importanti processi contro Cosa nostra e contro malcostume e corruzione. E questo all'immagine dell'Italia ha giovato moltissimo.

A quanto pare all'onorevole Berlusconi questo non risulta...

Evidentemente non frequentiamo gli stessi ambienti. Debbo dire però che io partecipo a convegni internazionali di giuristi e di magistrati e in questi riscontro un grande apprezzamento per l'azione della magistratura italiana. Posso assicurarle che il prestigio internazionale dell'Italia è cresciuto di molto da quando si sono fatti conoscere all'estero magistrati come Falcone, Borsellino e Di Pietro.

Sembra anche a lei che dietro certe posizioni riproposte periodicamente si nasconda il desiderio di censurare le inchieste?

Che le indagini sulla mafia gettano discredito sulle istituzioni è un fatto superato nella percezione generale e nel modo di agire degli uffici giudiziari da molti anni. Proprio a Palermo magistrati come Costa, Chinnici, Falcone, hanno dimostrato che il discredito non viene dal fare i processi, ma dal non farli. Tutto questo lo ribadisco, fermo restando il fatto che all'imputato Andreotti spettano come a tutti gli imputati le garanzie previste.

L'attenzione per Andreotti - 7 volte presidente del Consiglio - e i rilievi sul fatto che sia finito sotto processo un uomo che ha governato per 35 anni, non tradiscono la concezione di una giustizia che non può non essere indulgente con i potenti?

Io credo che il prestigio della giustizia e la sua credibilità internazionale derivino dal fatto che non vi siano santuari inaccessibili, che non si guardi in faccia nessuno, che la legalità si affermi nei confronti di tutti. Basti leggere qualche rassegna della stampa internazionale per capire che negli altri paesi la magistratura italiana, anche sotto questo profilo, viene additata ad esempio.

Ieri gli attacchi a Di Pietro e al pool Mani pulite, oggi le critiche al processo di Palermo e, indirettamente, alla procura di Giancarlo Caselli. Episodi diversi di un'unica strategia di delegittimazione della magistratura?

Non spetta a me fare analisi sulle intenzioni di questo o di quell'altro esponente politico. Mi limito a prendere atto del fatto che negli ultimi giorni, ripetutamente, ancora una volta l'onorevole Berlusconi ha dipinto un quadro assolutamente inaccettabile: quello di una giustizia da stato di polizia. Credo che non sia così. La verità è assai diversa e sta sotto gli occhi di tutti.

«Un male il processo Andreotti»
Berlusconi: «Riduce l'appeal dei nostri prodotti»

ROMA. Grandi sorrisi. Espressioni forti. Riflettori accesi sulla confluenza in Forza Italia dei «cattolici liberali» di Alberto Michelini (ex avversario di seggio alle politiche del '94), proprio mentre tanti altri ex dc del Polo sembrano ammalati dalle «sirene» Dini e Scalfaro (che ieri sera ha visto per l'ennesima volta Casini e Mastella...). Silvio Berlusconi ce la mette tutta per ridarsi un tono, ma si vede che ha un po' di affanno. Per esempio, protestando ancora una volta per il danno che la permanenza di un «governo tecnico» può causare alla credibilità dell'Italia, aggiunge alcune considerazioni sul processo Andreotti che suonano un po' straganti. Che cosa sente dire il Cavaliere dai suoi amici francesi, inglesi, e americani? Che aver messo sotto accusa per complicità con la mafia «la persona più conosciuta a livello internazionale, una persona che è stata sette volte presidente del Consiglio, e all'estero si pensa così che abbia governato per 35 anni su 50, significa consegnare una certa immagine. Un'immagine - si accalora il politico-imprenditore - che offende la dignità del nostro paese e l'appeal dei nostri prodotti. Che deteriora l'immagine del «made in Italy». Dopo la conferenza stampa improvvisata al convegno dei «cattolici liberali», i cronisti si accalcano intorno a Silvio: ma che cosa ha voluto dire? E lui che cosa pensa del processo? «Riferisco ciò che ho sentito, non voglio

aggiungere altro. Solo che ho ascoltato queste cose con un sentimento di grande pena. È una cosa che fa male a tutti sentir dire che l'Italia è famosa nel mondo prima per la mafia, e poi per la pizza...».

ALBERTO LEISS

Dini ha ragione, ma... Altro che forza Italia. Povera Italia, semmai, confusa con la Colombia del narcotraffico... E afflitta da tanti altri mali. Che cosa pensa infatti Berlusconi dell'attuale momento politico, delle proposte di riforma di Dini, della mozione di sfiducia contro il ministro Mancuso, della Finanziaria, della prospettiva di un «terzo polo» di centro? Dei «sette punti» lanciati dal capo del governo negli Usa, il Cavaliere dice di dividerli praticamente tutti, tranne la «sfiducia costruttiva». Anzi, li ha elencati lui in persona nel discorso alla Camera in agosto, sul tema delle riforme istituzionali. Perché, allora, visto che anche Pro-

di dice di dividerli, non si trova un accordo per andare a votare dopo aver migliorato l'architettura istituzionale del paese? «Sono cose troppo importanti - è più o meno la risposta - per approvarle senza prima consultare l'elettorato...». Poi, forse per rafforzare il concetto, Berlusconi attacca il «governo tecnico». «È un interrogativo sul futuro dell'Italia. Chi deve investire in un atteggiamento di attesa...». Ecco perché la lira va male. E poi c'è quella balorda idea di processare Andreotti... Quale sarà, allora, l'atteggiamento del Polo in vista della sfiducia a Mancuso, che si discuterà il 18 in Senato? «Opporremo il massimo di resistenza possibile, in base ai numeri di cui disponiamo». La sfiducia ai Guardasigilli è «gravissima», perché Mancuso è un «baluardo» nella difesa dei diritti dei cittadini. In Italia, infatti, per il Cavaliere ormai «non si possono avere aspettative di giustizia». Il ministro dovrebbe restare anche se

sfiduciato, perché la Costituzione «gli attribuisce una posizione specialissima». Berlusconi non risponde a una domanda su Di Pietro, ma il tema lo appassiona. Così ripete le sue tesi sul Csm: un «organismo politico», dominato da una «maggioranza di sinistra» che «insabbiava tutto». I toni si smorzano, però, quando viene prospettato questo scenario: se passa la sfiducia al ministro, potrebbe rivelarsi necessario un «rimpasto». Un passaggio delicato, da cui potrebbe già emergere quel «Dini-bis» a cui molti pensano. Il Polo che fa? Il Cavaliere qui non si sbilancia. «Ci sarà una valutazione collegiale...».

La Finanziaria
Come non si sbilancia troppo sulla Finanziaria. Certo, così «non va». Certo, il documento per il «no» promosso da Taradash e firmato da 80 deputati forzisti è condivisibile («siamo un partito di tante teste... io mi ci riconosco...»), però Berlusconi parla di «emendamenti». Non si chiude la strada a un atteggiamento diverso. Anche se dice di crederci poco, e assicura che il Polo non assumerà «un provvedimento così importante», una posizione «articolata». Quanto al progetto di rinascita di un «grande centro», di un «terzo polo», il Cavaliere ostenta scetticismo: «L'83 per cento degli italiani nel referendum ha detto no. Perciò un terzo polo sarebbe un salto indietro nella storia». «Vedo con preoccupazione -

ROMA. Neanche ha finito di parlare, Silvio Berlusconi, fianco a fianco al neo-forzista-cattolico-liberale-federalista-opus-deista - Alberto Michelini, che al telefono Clemente Mastella già sogghigna e assicura: «Be', di certo noi del Ccd non siamo come Michelini, non ci piace essere considerati una specie di colonia che uno si prende...». Vabè, metteteci anche il fatto che l'ex ministro del Lavoro e l'ex mezzobusto Rai, entrambi ex democristiani, non si amano particolarmente (storica la risposta di Mastella al Cavaliere che lo voleva convincere a fare liste comuni con Michelini, perché «ha i voti, è dell'Opus Dei»: «Macché Opus Dei e Opus Madonna, quello i voti non li tiene...»), ma certo le parole del presidente dei cicchidi fanno capire quale scenario complicato si apre davanti a Berlusconi. E mica per la faccenda di Michelini, con la ratifica del passaggio nel campo del capo di Forza Italia dell'ex avversario del suo stesso collegio elettorale, bensì per altre, più corpose questioni.

«Mancuso, niente ritorsioni»
Chi mi amiamo così: l'autunno del Cavaliere. Stagione di malinconici

Mastella: Silvio, non siamo una colonia

STEFANO DI MICHELE

tramonti, di accessi rimpianti, di dolorose nostalgie. Bel tempo che fu, diciamo... «È un po' crepuscolare», prova a correggere Mastella. E sia. Ma difficoltà l'ex presidente del Consiglio ne ha. Minaccia «due passi avanti», ma il sentiero sembra piuttosto ingombro. «Difficoltà per lui? Io ne vedo un paio - spiega Mastella - Intanto lo stato un po' gassoso di Forza Italia, che come partito si deve ancora sedimentare. E chissà dove si va a sedimentare...». E la seconda? «Be', se uno strilla per mesi «elezioni! elezioni!», e poi queste non arrivano, diventa certamente più fragile sul piano strategico...». C'è poi il botto e il spostato con Di Pietro, dal quale Berlusconi non sembra uscire molto bene. «Vede, noi abbiamo cercato di evitare, quasi in maniera disperata, questo strappo e il conflitto permanente che ne potrebbe seguire...». Impresa complicata, eh? Alza le spalle, l'ex ministro: «Boh, non lo so...». E, con le parole del

Cavaliere ancora nelle orecchie, Mastella butta lì un altro avvertimento. Questo: «Adesso non è che può venire qualcuno a dirci: se viene votata la sfiducia a Mancuso poi, per ritorsione, non bisogna votare la Finanziaria. Be', è meglio sapere subito che noi non ci stiamo. Alla Finanziaria presenteremo i nostri emendamenti, ma a una ritorsione non ci prestiamo...». E pensare che meno di un mese fa Berlusconi assicurava: «Ora metto in riga Mastella...».

«Però Dini, che fondista...»
Ben pochi, ormai, dentro al Polo, mostrano l'ottimismo di facciata che fino a pochi mesi fa era la cifra di tutti i pololiberisti d'Italia. Anche l'amico più caro di Berlusconi, il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri, è costretto a pubblici riconoscimenti verso il governo del «traditore» Dini: «Ci sa fare, è un fondista e arriverà fino alle prossime elezioni, per le quali bisogna

aspettare ancora un po'...». Il ruolo di falange del Cavaliere, per il momento, lo svolgono ancora gli uomini di Fini. Di sicuro non disinteneratamente, visti gli ultimi sondaggi: Forza Italia perde quattro punti in percentuale, che vanno quasi tutti ad ingrossare le file di

An. E quindi, più Silvio resta sulla graticola, più il piatto di Gianfranco si fa ricco. E infatti, ecco Maurizio Gaspari che argomenta: «L'importante è il computo globale del Polo. Poi, un punto in meno o un punto in più a un partito non ha importanza...». E giù la difesa con-

COME DICHI che si dice?

a) Areoportto
b) Aeroportto

Avete la soluzione? Telefonate subito: oggi in palio c'è lo Zingarelli 1996. A domani, per vincere un altro premio intelligente Zanichelli. Giocate telefonando oggi dalle 9.00 alle 17.00: (02/33103697)

ZANICHELLI
LIBRI E STRUMENTI

quella degli autori del Polo? «Le dirò, a me piace la prosa solenne e classica di un Manzoni o di un Tommasi di Lampedusa, mentre attualmente nel Polo si scrive in stile sincretistico. Per tornare a Croce, esistono passi di alta poesia e passi prosaici. Le speranze accessibili dalla vittoria del 27 marzo sono ancora vive, anche se purtroppo affiorano delusioni e scontentezze...».

«Tomare alle fonti...»

«Boh, non so dire di chi è il tramonto... Qualche mese fa avrei sottoscritto la sua idea su Berlusconi, adesso non so...». È perplesso Marcello Veneziani, ex direttore dell'Italia Settimanale, intellettuale di destra. «Ma il problema del centro-destra è che ha rotto i ponti con tutte le fonti della legittimazione della sua rivoluzione, che erano Cossiga, i giudici, Segni... Ora deve assolutamente ricucire questi rapporti». Facile a dirsi, guardi con Di Pietro. «Ma forse si può ricostruire. Comunque, se avvenisse questa separazione sarebbe pericolosissima. Però quello che mi preoccupa di più è il dilagare del docteurismo, sia nel Polo di centro-sinistra, anche nel Pds, sia a destra, in Forza Italia e in Alleanza nazionale...».